

IL CONCERTO-SPETTACOLO AL PETRUZZELLI PER LA CAMERATA MUSICALE. CON L'OMAGGIO A PINO DANIELE

Ovazioni al Massimo A Bari Ranieri incanta tra memoria e cuore

di PASQUALE BELLINI

Eterno guaglione di una Napoli della memoria e del cuore, più che dell' anagrafe, Massimo Ranieri porta tutt' ora in giro per i teatri la sua inguaribile «giovinchezza», nel corpo e nello spirito. Nell' arco di quarant'anni e forse più di carriera, la componente nativa e sorgiva del suo talento (fatto di voce, canto spiegato e di mobile energia fisica) si è man mano arricchita di musicalità più sofisticate e internazionali, di malinconie ombrose: ma specialmente Ranieri si è arricchito di una teatralità colta, a tutto tondo, nutrita di letture e consuetudine con grandi autori (Brecht, Shakespeare, accanto a Eduardo, Viviani, ecc.) e con grandi registi (da Giorgio Strehler a Maurizio Scaparro). È riuscito a rimanere, però, lo Scugnizzo di sempre, grintoso e desideroso di «stare al mondo». Cioè stare in palcoscenico.

Lo ha dimostrato, ancora un volta, con questo ritorno a Bari nella serata tenuta al Teatro Petruzzelli per la stagione della Camerata Musicale Barese: il suo concerto-spettacolo *Sogno e son desto... in viaggio* ha visto schierato un pubblico folto e plaudente, con la componente femminile in visibilibio, con ovazioni andate al... Massimo. E lui, protagonista sempre in movimento sul palco, con alle spalle la band formata da cinque musicisti che lo hanno accompagnato nelle due ore di excursus esistenziale, musicale e artistico.

In una sorta di passeggiata fra i «generi» che hanno contraddistinto il suo repertorio decennale, alternando la grande canzone napoletana con le contaminazioni colte da Aznavour e Brecht, senza trascurare la felicità e le gag delle antiche Macchiette (alla Totò o alla Nino Taranto di felicissima memoria) e con qualche zampata coltissima (dai sonetti di Shakespeare ai passi di Seneca) Massimo Ranieri ha composto la sua serata, fra eleganza colta, tradizione cantabile e dialogo emozionante con un pubblico sempre com-

plice. Canzoni immortali, da *So' maremare ad Anema e core*, Ranieri in parte le rinnova: non tanto o non solo alterando alquanto i loro ritmi, cadenze e clausole melodiche, quanto offrendone una «resa» tutta attoriale, con il coinvolgimento, sempre, di una sofferta (ed esibita) fisicità di gesto-corpo, sia con la mimica facciale nell' espressione vocale e canora, sia con la postura e movimenti corporei, assai studiati in sequenze mai casuali. Tecnica certamente, ma non solo, e comunque di finissima esecuzione.

Ranieri canta alla grande, si sa, e non man-

cano le sue *ever-green* come *Rose rosse per te* o *Perdere l' amore* o *Erba di casa mia*, ma c' è anche una canzone di Pino Daniele, con dedica commossa, *I' so pazz*. Al coté intellettuale appartengono i ricordi di Strehler (che diresse Ranieri ne *L' anima buona del Sezuan* di Brecht, nel

1981), il sonetto di Shakespeare, altre finezze colte; sul livello sanamente «plebeo» e partenopeo alcune storiche Macchiette di repertorio, che Ranieri interpreta in giacchette coloratissime, cappellucci buffi, con tic e smorfie come da copione e come da tradizione di un Totò o di un Nino Taranto. La galoppata selvaggia ma sorridente di Ranieri, che non sta mai fermo in scena o quasi (gesti frammentati e sincopati, come fotogrammi in sequenza) ha compreso anche, qua e là, qualche più corruva storiella comica, quasi barzellette da ribalta d'altri tempi. Poi tutto si è concluso nel canto, in gloria di applausi, ovazioni dell' intero Petruzzelli e chiamate «nel finale travolgente».



RANIERI Nella foto di C. Lapolla

